

11 FEBBRAIO - GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

ANDREA FRISON

«Quando la malattia arriva e occupa tutto il tuo corpo, tu non devi lasciare che occupi anche la tua anima». Erika Reginato, 49 anni, è nata in Venezuela ma da qualche tempo vive a Vicenza. «Avevo 14 anni e stavo giocando sulla spiaggia con le mie amiche quando all'improvviso non ho più sentito niente - racconta -. Credevo fosse a causa di qualche granello di sabbia entrata nelle orecchie. Dopo qualche tempo le mie ossa hanno cominciato a diventare fragili, cadevo in continuazione. Poi sono venute le piaghe sulle braccia, per la mancanza di circolazione. Ci è voluto un anno per capire che avevo un tumore al cervello».

Erika è stata operata a Caracas, da un medico venuto apposta dalla Svizzera, vista l'estrema complessità dell'intervento. «Sono rimasta in coma 14 giorni, quando mi sono risvegliata non ricordavo più niente. Avevo 15 anni, tutto ciò che avevo vissuto fino ad allora era perduto. Ho dovuto conoscere per la prima volta chi era mia mamma, chi era mio papà, chi erano le mie amiche. Ho dovuto imparare di nuovo a leggere».

Nella malattia, afferma convinta Erika, «devi avere tre parole chiave: fede, pazienza e speranza. Al risveglio dal coma non ricordavo

Fede, pazienza, speranza «La malattia non deve conquistare la tua anima»

Erika Reginato, 49 anni, vive a Vicenza. A 14 anni le è stato diagnosticato un tumore al cervello. Ha affrontato due interventi e innumerevoli sedute di radioterapia e chemioterapia



Erika Reginato e, a fianco, la copertina del suo libro.

niente, ma ho ricominciato a vivere. Essere una sopravvissuta ti riempie di energia. Il mio sogno era riuscire ad alzarmi, a camminare, a

parlare. Rimanere agganciati ad un sogno, ad un obiettivo, ti infonde speranza. Poi



ho ricominciato a studiare, a leggere, a scrivere. Un lavoro che ha richiesto tanta pazienza». Erika è riuscita a laurearsi in lettere, oggi scrive libri e poesie, cura traduzioni e pubblicazioni di carattere letterario. Ma non ha smesso un minuto con le cure. «Il tumore che ho avuto era molto aggressivo. Ho affrontato due interventi al cervello, radioterapia e chemioterapia. Devo continuamente tenerlo sotto controllo. Per questo sono venuta in Italia. Ho percorso a ritroso il viaggio compiuto dai miei nonni, partiti da Crespano e Bassano del Grappa per venire in Venezuela». Erika ha da poco pubblicato un libro in italiano e spagnolo in cui

racconta la sua malattia, «Quattordici giorni in paradieso, la mia vita», che unisce appunti, ricordi e poesie. E in cui parla dell'ultima parola chiave che la accompagna: la fede.



«La fede è una luce che non puoi perdere mai. Ho vegliato tante notti in ospedale, soffrendo la fame e la sete. Ho attraversato il deserto. Il dolore e la sofferenza ti fanno aggrappare a qualcosa. Senza fede non puoi combattere per difendere la tua anima dalla malattia. Ho sofferto molto, per molto tempo. Tanti mi hanno aiutata in questi anni, io li chiamo i miei angeli. La fede è trovarsi di fronte alla vita. È trovare Cristo che vive in te».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UP CHIAMPO, NOGAROLE, ALVESE

FIRENZO DOTTO

Il servizio che i Ministri Straordinari della Comunione svolgono verso gli ammalati e gli anziani che non possono partecipare alla Messa domenicale è il segnale di una presa di coscienza dei laici nell'essere corresponsabili e al servizio della comunità cristiana.

Per l'Up di Chiampo – Nogarole – Alvese, il parroco don Lorenzo Zaupa, con don Eugenio Xompero, collaboratore pastorale a Nogarole, incoraggiano e appoggiano questa attenzione concreta verso le persone in condizione di fragilità.

«Sono molto anziana, vivo a casa mia accanto a mio figlio, in contrà Sinici a Nogarole – dice Zaira Sinico -. Ho 89 anni, gli aciacchi mi hanno tolto l'autonomia e devo confessare che ciò mi duole molto, anche perché non posso più partecipare alla Messa in parrocchia. Per questa ragione – prosegue – sono molto contenta che mi venga portata l'Eucaristia a casa. La fede nel

«Sentirsi accompagnati dà senso alla vita»

La visita dei ministri straordinari dell'Eucaristia ai malati è sempre un momento di gioia, raccontano Zaira, 89 anni, e Margherita, 100 anni



Zaira Sinico, 89 anni



Margherita Vencato, 100 anni, con la badante Monika

Il servizio manifesta la presa di coscienza dei laici nell'essere corresponsabili della comunità

Signore mi ha salvata e aiutata ad accettare la mia situazione; ricevendo Gesù, mi sento ancora partecipe e in sintonia con la comunità che si ritrova alla domenica a pregare. Pur essendo non familiari – conclude – i ministri sono persone che vengono in casa con gentilezza, non sono invadenti, pregano con me e mi mettono spiritualmente a mio agio».

«Sono nata nel 1925, ho

quindi 100 anni – spiega Margherita Vencato – quando, nel secolo scorso, c'erano molti sacerdoti e Nogarole e Alvese avevano il parroco residente. Adesso i tempi sono cambiati e mai avrei pensato che un laico mi portasse a casa l'Eucaristia, dove vivo a Nogarole. Questo mi fa molto piacere, perché faccio fatica a muovermi e sono assistita amorevolmente da Monika».

«Ricevere Gesù – termina Margherita – mi aiuta ad accettare i fastidi che fanno compagnia al passare degli anni e vedo questo segno come un'attenzione della comunità, che si ricorda di me e mi vuole bene».

Accanto all'affetto dei figli, dei nipoti e delle assistenti, per gli anziani a Nogarole – rarissimi quelli che vivono in Casa di Riposo – non occupa un posto marginale il valore della fede. Il sentirsi accompagnati dall'amore di tutta la comunità, che sostiene il cammino, seppur faticoso, dà senso alla vita, che va vissuta sempre con gratitudine e pienezza, a qualsiasi età.

© RIPRODUZIONE RISERVATA